

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LA SPEDIZIONE BÒTTEGO.

Relazione sommaria di G. D. V.

(con uno schizzo dell'itinerario).

Dopo i primi ragguagli giunti alla Società sulla Spedizione Bòttego e pubblicati nel BOLLETTINO del passato maggio (1) i quali si collegavano coll'arrivo alla costa del capitano Grixoni, ci pervennero parecchie altre informazioni; lo stesso cap. Grixoni, imbarcatosi a Zanzibar, sbarcò in Italia, e fu anche a Roma nel giugno passato, ove diede relazione del suo viaggio alla Presidenza della Società (2); ma fino a questo giorno (15 settembre) nessun'altra notizia ricevevmo sulla prosecuzione dell'impresa da parte del valoroso capitano Bòttego.

Però questa mancanza di notizie, che ormai abbraccia un periodo di cinque mesi, è affatto naturale, date le condizioni e le regioni nelle quali l'esplorazione si compie, nè per ora v'ha ragione sufficiente d'allarmarsene. Tutti sanno come siano numerosi gli esempi di celebri viaggiatori, dei quali, non per pochi mesi, ma per uno o due anni erasi perduta interamente la traccia, e che poi ricomparvero sani e salvi e ricchi di novità geografiche di grande importanza. Non è pertanto irragionevole la presunzione di trovarci di fronte ad un caso somigliante e la speranza che un prossimo avvenire ci recherà le buone notizie desiderate.

Intanto importa di raccogliere e pubblicare gli altri particolari del viaggio che vennero a nostra conoscenza. A questi aggiungiamo un altro schizzo preliminare dell'itinerario, a parziale rettificazione di quello abbozzato e pubblicato nel predetto articolo di maggio. Nel presente, che abbiamo ricavato dalle relazioni ricevute e da un grafico inviatici dal R. Console di Aden, cap. Cecchi, il passaggio dell'Uebi è

(1) Vedi BOLLETTINO del *maggio* u. s., pag. 417.

(2) Vedi BOLLETTINO del *giugno-luglio*, pag. 442-443.

tracciato, come di fatto avvenne, presso Ime (detto Imi dal viaggiatore), ed il Gannale (Gannale) è distinto in due rami principali, cioè Gan-



Nuovo schizzo dell'itinerario Böttego-Grixoni, secondo le notizie date dal cap. Grixoni ed un disegno inviato dal cap. A. Cecchi.

nale Digò e Gannale Guddà (Gannale piccolo e Gannale grande) con molti altri rami minori. Finalmente il ramo segnato nelle Carte col nome di Uebi Dau o Dawa, è detto qui semplicemente Dau o Dawa, ed ha un corso che gira con un ampio arco, spostandosi verso S.O. molto più che non avvenga nelle Carte. Le prime di queste rettifiche spettano alla Spedizione Böttego, quella del Dawa si fonda sull'itinerario di ritorno del cap. Grixoni.

Ecco dunque una sommaria notizia del viaggio, quale la possiamo ricavare dai documenti pervenutici. Questi consistono in lettere e rap-

porti, di cui cortesemente ci fu data comunicazione, del cap. Ugo Ferlandi (Brava, 8 aprile), del Consolato generale di Zanzibar (Zanzibar, 29 aprile) e del Governo civile dell'Eritrea (Massaua, 30 aprile), a cui si aggiunge un'ampia relazione favoritaci direttamente dal R. Console di Aden, cap. Antonio Cecchi, in data di Aden 26 maggio p. p., e desunta essenzialmente dalle informazioni orali del Grixoni stesso, oltre ad alcuni dati risultanti da quanto il cap. Grixoni ebbe a comunicare direttamente alla Presidenza della nostra Società.

La Spedizione Böttogo, come è noto, fu ideata e intrapresa dalla nostra Società, che ne affidò l'esecuzione al cap. Vittorio Böttogo, il quale, partendo d'Europa, deliberò di sua iniziativa di prendere con sè a compagno il cap. Grixoni.

La carovana fu formata a Massaua e comprese particolarmente 70 uomini fra Sudanesi, Habab ed Abissini, 40 Assaortini ed una diecina di Somali.

A Berbera il cap. Böttogo si provvedeva di una cinquantina di cammelli e di un certo numero di asini per il trasporto del materiale puramente necessario al viaggio e dei viveri per circa sei mesi.

La Spedizione lasciava Berbera il 30 settembre 1892, prendendo per la via più breve e più diretta di Harrar es-Saghir (Ergheissa) e Milmil. Di qua proseguì con direzione S.-O. verso l'Uebi e senza incontrare serie difficoltà, la sera del 7 novembre giungeva ad Ime. Ime, o Imi, è il più importante centro commerciale della Somalia superiore. È un grande villaggio, costituito di vari gruppi di capanne, sparse lungo le due rive del fiume; al passaggio della Spedizione Böttogo, era abitata soltanto la riva sinistra.

Il Fiume Uebi, che più a valle, dal nome di una tribù, è chiamato Uebi Scebeli, scorre ai piedi del villaggio di Imi, e benchè fosse, quando vi giunsero i due capitani, nel suo stato normale, non era però guadabile, cosicchè i due viaggiatori hanno dovuto cercare un guado meno difficile a quattro chilometri a monte del paese.

Ad Imi il cap. Böttogo era visitato dal capo del luogo, certo Ibrahim Cilili, e dagli altri notabili, i quali, rinnovate le proteste d'amicizia fatte già al cap. Baudi e al sig. Candeo, esposero lo stato criticissimo in cui si trovavano, vittime da una parte delle razzie degli Amhara, dall'altra di quelle dei Caranle, implorando l'amicizia e la protezione dell'Italia.

Prima del passaggio dell'Uebi nove Somali abbandonarono la Spedizione portando via le armi; fatto che può trovare in parte la sua spiegazione dall'essere il fiume, in quel luogo, confine fra i Somali ed i Galla, razze abitualmente nemiche fra loro.

Il passaggio della carovana venne effettuato a mezzo di zattere, impiegandovisi quattro giorni. Prima lo passò il cap. Grixoni con una ventina d'uomini per proteggere, occorrendo, il passaggio dell'intera carovana. Il cap. Bòttego stette alla direzione della manovra e passò per ultimo.

Entrambe le sponde sono rivestite della più bella e svariata vegetazione tropicale. In quel luogo il fiume ricorda il Tevere a Roma, sia per la natura delle sue sponde, sia per l'ampiezza del suo letto, sia pel colore delle sue acque.

Il 15 novembre la carovana si rimette in cammino in direzione di occidente. Il paese in cui entrava, appartenente ai Galla Arussi, è montuoso, ricco di bella vegetazione boschiva, ma scarso d'acqua. Nessun vestigio di abitanti.

Qui il capitano Bòttego cadde malato di febbre, presa certamente al passaggio dell'Uebi.

Alla fine della seconda tappa si accamparono presso le ricche sorgenti di acqua, fresca e purissima, alle quali gli Arussi sogliono abbeverare i loro armenti.

Il 17, sotto una pioggia dirotta, riprendono la marcia. La fisionomia del paesaggio si fa più varia, la strada, tutta in salita, più faticosa. La vegetazione è sempre ricca, e man mano che i viaggiatori avanzano verso i contrafforti della catena etiopica, va perdendo il carattere spinoso che ha in tutta la regione somala. Le acacie e le mimose costituiscono la grande massa vegetale, ma sono meno aspre e meno pungenti. Un po' più su cominciano le euforbie e i sicomori.

Dopo una marcia di qualche ora, la strada lascia la montagna e scende in una bellissima valle, dove qua e là si vedono le prime tracce di coltivazione di dura.

Qui la Spedizione incontra i primi villaggi di Galla, completamente abbandonati, forse per l'approssimarsi della carovana, della quale avevano già udito alcuni colpi di fucile fatti sparare dal Grixoni, come segnale per ricongiungersi alla testa della carovana.

Messo l'accampamento poco appresso, sotto una pioggia dirotta, che durò tutta la giornata, la Spedizione è costretta a sostarvi per 5 giorni, causa lo stato di salute del cap. Bòttego e degli uomini della scorta, i quali, ad eccezione del cap. Grixoni, erano tutti assai maltrattati dalle febbri.

Il 22 novembre, appena il cap. Bòttego accennò a migliorare, si rimisero in cammino, prendendo per O.-S.-O., ma dopo una marcia di poche ore dovettero fermarsi per far riposare gli ammalati e i convale-

scenti. Profittando della vicinanza di un torrentello, che probabilmente scende nell'Uebi e nel quale scorreva acqua fresca e limpida, mettono il campo sulle sue sponde.

Il 23 novembre si rimettono in marcia e camminando quasi tutto il giorno, si accampano verso sera presso le sponde di un altro ramo dell'Uebi. Era largo una sessantina di metri, con rive ricche di vegetazione ed acque profonde. Perciò il cap. Bòttego fece cercare un passaggio migliore a qualche chilometro a valle, e trovatolo, lo transitavano senza difficoltà mettendo il campo sulla riva opposta, coll'intenzione di rimanervi alcuni giorni per far riposare i convalescenti.

Qui, stando alla deposizione di un soldato reduce a Massaua, quasi ogni giorno venivano ladroni a predare di soppiatto cammelli della carovana; la quale poi trovavasi anche a corto di viveri, talchè il cap. Bòttego ordinava a una pattuglia di una ventina di uomini di ripassare il fiume e procurarsi sulla sponda opposta, dove si vedevano indizi di abitato, alcuni capi di bestiame.

L'indomani fu inviata un'altra pattuglia, ma gli Arussi frattanto eransi armati e disposti sulle alture circostanti; e quando s'accorsero del piccolo distaccamento che, ripassato il fiume, si era sparpagliato in piccoli gruppi in direzioni diverse, gli furono sopra e dei venti uomini solo sei ritornarono vivi al campo. Quando alle prime schioppettate con una trentina d'uomini condotti dal cap. Grixoni accorsero in ajuto dei compagni, era ormai troppo tardi: la strage era compiuta e gli assalitori, in numero di parecchie migliaia, si erano posti in salvo dal piano sulle cime delle colline circostanti, da dove ad alte grida sfidavano i sopravvenuti ad attaccarli.

Alla mattina seguente, 27 novembre, il cap. Bòttego stimò opportuno levare il campo di là; ma gli Arussi lo inseguirono per tre giorni, molestando la carovana in tutti i punti. Perciò il cap. Bòttego dispose che una metà della scorta marciasse alla testa, l'altra metà alla coda, la carovana nel mezzo. E nei giorni 27 e 28 novembre tanto l'avanguardia che la retroguardia furono assalite contemporaneamente dagli Arussi, ma tutti gli assalti furono respinti con molte perdite dagli assalitori; dopo di che la Spedizione potè continuare la sua marcia seguendo a poca distanza il corso del fiume. Verso sera essa si accampava a circa tre chilometri dalla riva destra. Qui vi fu un altro tentativo di attacco sugli uomini che erano andati al fiume per abbeverare gli animali, ma anche questo senza effetto.

Procedettero poi in direzione circa di O.-S.-O. sino a tutto il 3 dicembre, in una pianura arida, monotona, senza spezzature e frasta-

gliamenti, povera di acqua, e dove le acacie e le mimose sono le piante più comuni. Essa è abitata da famiglie nomadi di Somali e di Galla.

Alla sera del 3 dicembre mettono il campo presso la sponda di un bellissimo laghetto, a poche centinaia di metri dal villaggio di Arkebla. Esso è formato da una leggera depressione del suolo e viene alimentato dalle acque piovane scorrenti lungo i fianchi delle circostanti colline.

I viaggiatori sono accolti molto amichevolmente dal capo del luogo, lo sceicco Nur, il quale dice di essere stato una volta fino al mare e di avere veduto Aden. Ha una infarinatura di civiltà araba, e in mezzo ai suoi, gode di un'autorità incontestata. Raccomanda ai nostri viaggiatori di essere cauti e di tenersi bene in guardia contro gli abitanti del luogo, dei quali, egli dice, non è da fidarsi, essendo essi assolutamente selvaggi, « non avendo nessuno di loro veduto mai il mare. »

Arkebla è un grande villaggio abitato da Galla e da Somali. Il terreno circostante, per una certa estensione, è coltivato a dura, mentre una larga parte è lasciato a pascolo per le numerose mandre di buoi e di pecore di cui è ricco il paese. Cavalli, dall'Uebi in avanti, non ne incontrarono più.

Il tipo dei Somali da Ime in poi è molto diverso da quello puro che si osserva in tutta la regione litoranea.

Lasciato Arkebla la mattina del 5 dicembre, la carovana si avvanza a piccole tappe verso il Fiume Gannale o Gannane, guidata da alcuni indigeni. Il paesaggio non è molto ridente: dapprima una sterminata e monotona pianura, povera d'acqua; disseminata di cespugli spinosi e di acacie gommifere; poscia un paese estremamente accidentato, tutto a fenditure a cono e a baluardi spezzati.

La carovana proseguì molto lentamente, sia per la difficoltà della via, sia per i frequenti attacchi di febbre a cui andava soggetto il capitano Böttego, uno dei quali fu così intenso che dovettero fermarsi in attesa di qualche miglioramento.

Il giorno 9 dicembre, dopo due ore di buon cammino in direzione S.-O. giunsero ad un fiume, chiamato dagli indigeni Uebi Manè. Qui c'era l'acqua desiderata, e la bella vallata del fiume contrastando collo squallore del paese da cui erano usciti, pareva ai viaggiatori il paradiso terrestre. Il letto del fiumicello, largo forse una trentina di metri, è chiuso fra due ripe non troppo erte, coperte d'un bel fieno alto e verde, e ombreggiato da palme *dum* e da ampie acacie. Le sue acque non superano in profondità il mezzo metro e corrono in direzione di S.-E. immettendo, secondo alcuni nel Gannale, secondo altri nell' Uebi.

Ripartono la mattina dell' 11 e dopo circa sei ore di marcia mettono il campo sulla sponda sinistra del Gannale. In quel luogo il fiume è largo un centinaio di metri; scorre torbido e spumante, incassato in una profonda fenditura in direzione di S.-S.-E.. Le sue ripe rocciose sono povere di vegetazione.

Da Arkebla fino a questo fiume la regione è completamente disabitata.

Stando alle informazioni raccolte ad Arkebla, il capitano Bòttego riteneva che questo Gannale fosse il ramo principale del Giuba, e perciò si risolse di rimontarlo sino a ritrovarne le sorgenti.

I primi sette od otto giorni di marcia furono fatti in direzione di O. o N.-O. e piegando poi grado a grado verso N. camminarono per altri venti giorni, sempre lungo la sua riva sinistra, sopra un terreno estremamente difficile, tutto a fenditure e scoscendimenti, coperto di folta vegetazione. In molti luoghi la carovana era stata costretta ad aprirsi un varco coll'accetta; molti cammelli rimasero per via; anche gli uomini, già fiaccati e stanchi dalle marcie precedenti, si rifinirono presto; cosicchè fu una durissima, ma ineluttabile necessità l'abbandonare sul luogo anche parte del bagaglio, che più non potevasi trasportare.

Man mano che risalivano nella vallata, il fiume andava perdendo rapidamente di proporzioni. Al diciottesimo giorno, scorgono sull'altra sponda un affluente del fiume, chiamato Uelmal.

Il paese è abitato dai Galla-Gormoso, il cui capo è un tale Bùtta Abba Giarrà.

Continuando nella loro marcia, dopo altri sei giorni incontrano un affluente di sinistra, detto Dumal. Lo guadagnano e seguitano a rimontare il ramo centrale, il Gannale, per altri cinque o sei giorni. E dopo tanti giorni di sforzi e di sacrifici gravissimi sostenuti per la ricerca della sorgente del Giuba, interrogati alcuni Galla, vengono con qualche difficoltà a sapere da essi che il ramo che seguivano era il Gannale *diggò* (Gannale piccolo), e non il *guddà* (grande), il quale era ancora molto distante!

Allora si fecero dare da Bùtta Abba Giarrà alcune guide e guadato il Gannale Diggò, presero per O.-S.-O. in direzione del Gannale Guddà, percorrendo una pianura estesissima, piuttosto povera, abitata dai Gormoso, Amareso e Giamgiam.

Il 16 gennajo 1893 mettono il campo sulla sponda sinistra del Gannale Guddà, dove rimangono fino al 23 cercando di rendersi amici gli abitanti del luogo, che sono Gormoso e Giamgiam.

Avendo saputo che sulla sponda destra del Gannale esistevano

traccie di una strada per risalire il fiume, la Spedizione lo guidò in un punto dove le acque erano meno profonde (metri 1 1/2) e le sue ripe meno scoscese.

Qui il capitano Böttego fu ripreso da febbri ostinate e violente, cosicchè la carovana si è dovuta fermare al Gannale Guddà una ventina di giorni.

Fu in quella località che il capitano Grixoni si separava dal suo compagno, per ritornare al più presto in Italia. Lasciava il campo, il 15 febbrajo ultimo scorso, con una scorta di 30 uomini, 3 cammelli, un muletto, 15 somari e pochi giorni di viveri.

Il capitano Böttego rimaneva colà, possedendo ancora, secondo le nostre informazioni da Massaua, 65 uomini, 15 cammelli, 5 muli, poche capre, parecchi asini, e poche mercanzie; ma nulla di riso, di farina, dura ed altre provviste alimentari vegetali; cosicchè egli e la sua gente erano ormai ridotti a nutrirsi di sola carne ed altre sostanze animali. Con tutto ciò egli intendeva di continuare, appena gli fosse possibile, la spedizione, per condurre a termine il programma propostosi di riconoscere tutto il bacino superiore e le presunte sorgenti del Giuba, risalendo frattanto il corso del grande Ganana o Gannale.

Il cap. Grixoni frattanto giungeva in cinque giornate, per un paese poco popolato, ad un fiume, ch'egli credette fosse il Dau e n'era invece, come seppe nei giorni seguenti, un affluente di sinistra, l' Hauata. Guadato, si accampò sulla riva destra, dove rimase un giorno per fare seccare, in mancanza di altri alimenti, della carne di cammello, da usarsi nelle marcie successive.

Ripartì il 21 febbrajo, marciando sulla sponda destra del creduto Dau; e poco appresso scorse sulla sinistra un attrupamento di circa 200 Uatà, che si disponevano ad attaccarlo. La piccola carovana si mise sulla difesa; mentre l'interprete cercava assicurarli delle intenzioni pacifiche del viaggiatore; egli riuscì anche a persuaderli, cosicchè alcuni Uatà, insieme ad un loro capo, si unirono alla Spedizione, promettendo di condurla fino al Dau, probabilmente per guidarla al più presto fuori del loro paese.

Gli Uatà hanno un tipo speciale, per cui si distinguono facilmente dai Galla. Hanno i capelli corti e lanosi, la pelle di un colore nero opaco, sono alti di statura e tarchiati. Vanno quasi ignudi, ad eccezione di un piccolo grembiale che copre loro il basso ventre. Non coltivando la terra, vivono di pesce, di radici, di carne d'ippopotamo, animale che prendono al trabocchetto.

Pervenuto il cap. Grixoni al vero Dau, vi si accampa, concedendo un giorno di riposo a sè ed alla sua gente. Nel luogo dov' egli trovò un guado, cioè prima della confluenza dell'Hauata, è un piccolo fiumiciattolo, largo una diecina di metri e con poc'acqua, mentre l'Hauata è assai più grande e discretamente profondo. È quindi lecito il pensare che l'Hauata sia la vera testa, anzichè il confluyente del Dau.

Dopo la confluenza, il Dau sviluppa una curva assai maggiore di quella che è indicata approssimativamente anche nelle Carte migliori e più recenti.

Sul principio la valle del fiume corre fiancheggiata da una pianura estesissima, la quale va mano mano restringendosi, fino a divenire angusta, scoscesa, contornata da montagne e senza traccie nè di vie nè di abitati.

La sponda sinistra dell'Hauata è abitata dalla tribù nomade dei Libana.

Lungo la valle del Dau le popolazioni che s'incontrano sono dapprima Uatà e Borana, poscia vi è un lungo tratto deserto, senza vestigia d'abitanti, che si estende fin verso il punto di confluenza del Dau col Gannale, dove il lato destro è abitato dai Gherri.

Le prime tappe nella valle del Dau furono lunghe e faticose, sia per la natura selvaggia del paese estremamente accidentato e senza strade, sia per il gran numero degli abitanti, Uatà e Borana, sempre sospetti e minacciosi.

D'ordinario al primo approssimarsi della Spedizione, gli abitanti apparivano sgomenti, ma poi si disponevano ben presto al combattimento ed alla rapina. Date le condizioni della piccola carovana, non c'era altra via di salvezza che l'estrema prudenza e la rapidità del viaggio.

A grandi tappe, alcune delle quali di 60 e perfino 70 chilometri in un giorno, il Grixoni cercava di passare oltre i luoghi più popolosi. E qualche volta egli procedeva inseguito da un'orda di selvaggi, condotta dal suo capo, e non se ne liberava se non con grande difficoltà.

In questa corsa sfrenata vennero a mancargli le provvigioni, e quindi fu ridotto a cibarsi spesso della carne d'ippopotamo e di pesce. Ma un giorno i suoi uomini, stremati dalla fame e dalle fatiche, si ammutinarono, dichiarando che essi preferivano morire per mano nemica anzichè di fame, ed invasero un villaggio indigeno, messi in fuga a colpi di fucile gli abitanti, se ne ritornarono al campo con un discreto bottino di buoi e di capre.

Nel secondo tratto la valle del Dau si restringe in una gola or-

rida e deserta: le difficoltà per avanzare erano superiori a tutte quelle superate fino allora. In molti punti dovettero scendere nel letto del fiume e camminare in mezzo all'acqua ed alla melma. Ivi perdettero quasi tutti gli animali da soma.

Questa marcia disastrosa durò per sette giorni, senza guide e senza bussola, finchè l'8 marzo, al finire della stretta, e dove la valle si riapre, s'incontrarono in tre indigeni che si aggiravano in cerca di miele: e da essi poterono risapere che il paese circostante era abitato da Gherri. Ma poichè il viaggiatore domandava la via più breve per giungere al Gannale, essi gl'indicarono una direzione, che scostandosi dal Dau, lo condusse incontro a nuove difficoltà, attraverso il paese dei Gannale; perciocchè la zona estendentesi sulla destra del Dau, prossima al punto di confluenza col Fiume Gannale, prende appunto quest'ultimo nome. Ed è una regione fertile, molto abitata, ricca di bestiame e sparsa di villaggi, con larghe coltivazioni di dura, dove i forestieri possono facilmente incontrare male accoglienze e pericoli. Da questo punto in avanti la carovana procedette più lenta, percorrendo ogni giorno in media dai 25 ai 30 chilometri.

Dai Gannale a Luch (Loch, Logh delle Carte) furono impiegati quattro giorni, arrivando presso questa città la sera del 15 marzo.

Avendo saputo che Luch era un gran centro di popolazione, il Grixoni mandò innanzi alcuni dei suoi uomini ad avvertire dell'arrivo il capo del luogo ed assicurarlo delle sue pacifiche intenzioni. Le cose andarono benissimo, perchè Abba Mala (tale è il nome del capo) e suo fratello Sodan Ocalafot Madridle, ricevettero il viaggiatore molto amichevolmente.

Luch, dice il Grixoni, grazie alla sua favorevole posizione, è il centro più importante di tutta la vasta regione compresa fra il Giuba e l'Uebi di Ime. Vi fanno capo tutte le strade che discendono dalle valli superiori del Gannale e del Dau, come pure quelle dei Borana, e le altre che si staccano dalla valle dell'Uebi. In Luch si raccoglie il movimento commerciale di tutta quella zona, e di là viene distribuito negli scali della costa del Benadir.

Il villaggio, estesissimo, occupa le due sponde del fiume, però la parte più considerevole di esso è quella situata sulla sponda sinistra, dove però gli parve di vedere che non si amasse di riceverlo.

Venne data ospitalità alla carovana nell'interno della zeriba di Sodan, fratello del capo.

Ma i rapporti di buona amicizia così stabiliti col capo e cogli altri notabili vennero turbati da una singolare ed impreveduta notizia.

Una carovana proveniente da Barri, sull'Uebi, affermava che una grande Spedizione, composta quasi tutta di uomini bianchi, stava passando il fiume per muovere su Luch (1). Naturalmente, il capo pensò che il Grixoni fosse d'accordo con i sopravvenienti per prendere insieme tutto il paese. Nè valsero a tranquillarlo tutte le assicurazioni date in contrario; cosicchè parve opportuno al Grixoni il ripartire tosto, senza commiato, senza guide e senza viveri.

Egli lasciò Luch per Bardera all'alba del 17 marzo. Appena fuori dell'abitato, come è facile supporre, fu smarrita la giusta via ed i viaggiatori errarono per parecchie ore nella campagna; finalmente s'imbattono in parecchi viandanti, dai quali ottennero alcune indicazioni, che se giovarono a metterli sul buon sentiero, non furono però sufficienti a mantenerveli; ed il prezzo che gl'indigeni richiedevano per accompagnarli era superiore a quanto potesse dare il Grixoni.

Procedendo dunque nell'incerto, egli trovò verso sera un indigeno che si accontentava, per fare da guida, di 5 talleri. Ma anche con costui le cose non andarono meglio: e sia ch'egli fingesse per suoi fini di smarrire la via, o veramente non la conoscesse, il fatto è che dopo quattro giorni di continuo vagare, egli scomparve abbandonando la carovana sulla riva sinistra del Giuba in una località disabitata, e quello ch'è più grave, scomparvero con lui otto degli uomini armati della scorta.

Era una situazione delle più gravi. Esauriti tutti i mezzi, esaurite le forze, alle prese colla fame e la sete, col sospetto, giustificatissimo, di possibili agguati; ma la salvezza venne dall'opera amorosa ed instancabile di uno dei servi, certo Mohammed Iman, buluk-bascià di Massaua, il quale, spiegando un'attività e un'energia superiori ad ogni elogio, seguendo a ritroso, con ammirevole pazienza, le orme improntate sul suolo da alcuni buoi che gli dissero partiti da Bardera, dopo due lunghi giorni di marcia riuscì a rimettere i resti della Spedizione sulla via, e il 26 marzo fu raggiunta finalmente Bardera.

Qui, grazie ai buoni rapporti di amicizia stabiliti dal cap. Ferlandi col capo del luogo, appena si seppe che il Grixoni era un Italiano, fu accolto da tutti come un vecchio amico.

A Bardera si trattenne tre giorni: si rifornì di cammelli e di vi-

(1) Confrontando le date apparisce con sicurezza che questa notizia si riferiva all'altra Spedizione italiana di don Eugenio dei principi Ruspoli, che in quel torno di tempo era giunto a Magala Umberto I, di dove don Eugenio stesso dirigevasi su Luch. Vedi BOLLETTINO del *giugno-luglio* p. p., pag. 442, e la relazione pubblicata più innanzi nel presente fascicolo.

veri e riprese il cammino, viaggiando però sempre di notte, causa l'eccessivo caldo e le miriadi d'insetti.

Il 5 aprile il cap. Grixoni giungeva a Brava, dove ebbe la fortuna di trovare Ugo Ferrandi, e da esso ricevette le cure più amorose.

Il cap. Grixoni, scrive il console di Zanzibar, ha impiegato una cinquantina di giorni per giungere dall'Alto Gannale a Brava ; certo egli ha attraversato una regione, ove, prima di lui, alcun Europeo non aveva posto piede. Giunto in vicinanza di Luch con una così debole scorta, s'è arrestato fuori del paese, inviando uno dei suoi per avvertire del suo arrivo la gente del paese, ignaro dell'accoglienza che gli si sarebbe fatta; però, con suo grande stupore, è stato ricevuto da amico, ed il capo del paese gli mandò in dono un bue ed un montone. Ancor migliori accoglienze egli trovò a Bardera, il cui capo gli fornì una scorta e delle guide per accompagnarlo sino a Brava, ove trovò il Ferrandi.

Queste accoglienze cordiali quanto inaspettate, che il Grixoni ha ricevuto tanto a Luch che a Bardera, sono unicamente dovute all'accortezza di Ferrandi: per merito suo ora basta dirsi Italiano per essere ben accolto da quelle popolazioni.
